Data: 11.02.2022

Agricoltore Ticinese
Settimanale di cultura rurale

L'Agricoltore Ticinese
Via Gorelle, CP 447
6592 S. Antonino
091 851 90 90
www.agricoltore.ch

Genere di media: stampato
Tipo di: stampa specializzata

Tiratura: 4'772
Uscita: settimanale
Rilascio: in abbonamento

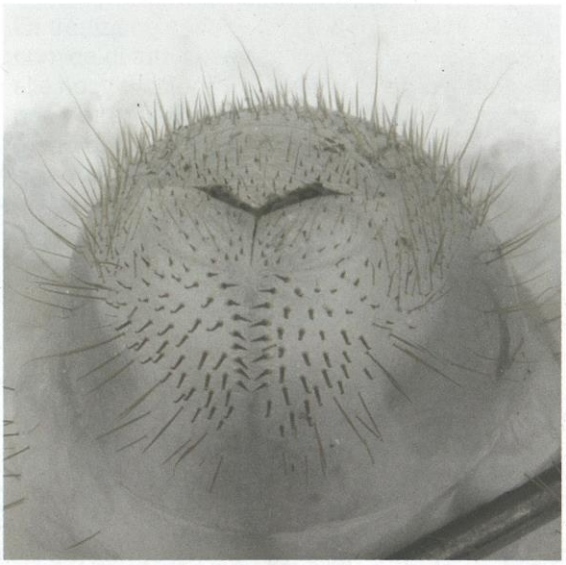
Un coleottero indesiderato
Il coleottero giapponese *Popillia Japonica* è un insetto che provoca ingenti danni negli spazi verdi, nei boschi e nelle colture, soprattutto quelle vinicole. Le larve di questo insetto si sviluppano nel terreno da settembre a giugno e si nutrono di radici. In primavera tornano in superficie, finiscono di crescere mangiando le radici e poi sfarfallano. Le troviamo in modo particolare sulla vite. In Svizzera e nell'Unione Europea, visti gli ingenti danni che ha già provocato, il coleottero giapponese è classificato come organismo da quarantena, e per questo motivo è soggetto all'obbligo di notifica e di lotta.

Speciale agricoltore

Alla ricerca delle larve

Testo: Prisca Bognuda
Fotografie: Prisca Bognuda, Repubblica Canton Ticino, Regione Piemonte, Settore Fitosanitario, G. Bosio.

Abbiamo chiesto a **Riccardo Battelli**, responsabile del settore viticoltura al Servizio fitosanitario cantonale, in che modo e in quale misura la *Popillia Japonica* danneggia la vite. «A partire dal mese di giugno gli adulti di *Popillia* sfarfallano dal terreno e possono andare ad attaccare la vite. Essendo molto aggregativi, ai primi adulti se ne aggiungono altri e la popolazione di *Popillia japonica* nel vigneto può aumentare rapidamente, fino a raggiungere le diverse centinaia per pianta. Gli adulti si localizzano sulla parte alta della parete fogliare (femminelle), mangiando completamente le foglie più tenere. Progressivamente scendono verso la parte centrale della parete fogliare e la zona dei grappoli. Nei casi più gravi tutta la pianta viene defogliata. Quando almeno il 30% della parete fogliare è stata mangiata si possono avere i primi danni con perdite delle caratteri-



Larva di *Amphimallon solstitialis*.
Foto: Regione Piemonte, Settore Fitosanitario, G. Bosio.

Larva da *Popillia Japonica*.
Foto: Regione Piemonte, Settore Fitosanitario, G. Bosio.

La tipologia delle larve è quella appartenente ai Melolontoidi. «Più o meno la forma in cui si trovano è simile e ricorda la lettera "C"» mi spiega **Michela Meier** del Servizio fitosanitario cantonale. «La larva di *Popillia japonica* si presenta sempre ripiegata, assumendo una forma circolare. Il colore è arancione sulla testa, biancastro nella parte centrale e marroncino nella parte terminale. Ha tre paia di zampe e le dimensioni della larva variano dai 2 ai 30 mm circa. È importante sapere che è molto simile a quella del maggiolino o di altri coleotteri e l'identificazione è possibile solo con l'aiuto di un binoculare. Nel dettaglio bisogna andare a osservare la parte terminale dell'ano, dove ci sono delle spine. Ogni specie ha una conformazione delle spine diversa. La disposizione delle spine centrali nelle larve da *Popillia* si compone di 6-7 coppie e formano una "V". Questo è nel dettaglio ciò che si va ad osservare». Dalle analisi, il 90% delle larve trovate è risultata essere *Popillia*. «Per farti capire l'incremento», mi dice Michela, «lo scorso anno, su un'analisi analoga, a campione, su 10 esemplari di larve solo 2-3 erano di *Popillia*. Oggi lo sono praticamente tutte».

Gli adulti di coleottero giapponese assomigliano a quelli del comune maggiolino degli orti, da cui si distinguono però grazie ai ciuffi di peli bianchi presenti ai lati dell'addome e sull'ultimo segmento addominale.

stiche qualitative dell'uva. Gli attacchi ripetuti negli anni possono portare anche a un progressivo indebolimento dei ceppi».

L'arrivo in Svizzera

La prima cattura in territorio svizzero è avvenuta nel 2017, grazie a una trappola a feromoni[1] posta vicino alla dogana di Stabio. Nell'estate del 2020 è poi stato rilevato un primo focolaio nel Mendrisiotto. Inoltre, è stata riscontrata una sua distribuzione piuttosto diffusa in ampie parti del Sottoceneri. Nonostante i grandi sforzi per eradicare il coleottero, nulla fino ad ora ha avuto successo. Per questo, il 1° dicem-

[1] Le trappole a feromoni o trappole sessuali, attualmente, rappresentano il sistema più affidabile per evidenziare la presenza dei fitofagi, l'andamento delle popolazioni e i periodi di massimo sfarfallamento degli adulti. Possono essere impiegate per il monitoraggio o per la cattura massiva degli insetti maschi al fine di diminuire le possibilità di accoppiamento.

bre 2020 è stata definita una zona di contenimento nel sud del Ticino, allo scopo di impedirne un'ulteriore diffusione.

Metodi di eradicazione

In Svizzera, non esiste attualmente alcun prodotto omologato per combattere questo parassita. Per questo motivo il Servizio fitosanitario cantonale ha avviato un progetto innovativo con i cani da ricerca. «Eravamo interessati alla ricerca delle larve nel terreno», mi spiega Riccardo Battelli. «Tramite dei contatti comuni, siamo venuti a sapere di Davide Malnati e della sua attività con i cani da ricerca. Ci siamo incontrati e gli abbiamo spiegato qual era la nostra intenzione. Lui ci ha subito detto che era fattibile».

Incontro **Davide Malnati** (nella foto a destra) e **Sandra Parola** durante un pomeriggio di addestramento a Genestrerio e gli chiedo di spiegarmi della loro attività. «Ci occupiamo di addestrare i nostri cani alla ricerca. Attualmente ne abbiamo due attivi: Mu, un cane da caccia Weimaraner di 7 anni, e Google, un bassotto di 9 anni. Uvetta invece è un giovane Weimaraner di 7 mesi che ha appena iniziato la sua formazione». Gli chiedo allora se la razza del cane influisca sulla sua prestazione e Davide mi dice che «in generale tutti i cani hanno un buon naso, ma ci sono alcune razze che fanno la differenza».

Metodi e attività

«Noi ci occupiamo di *Detection* e *Conservation*» mi spiega Davide. «La *Detection* è l'utilizzo dei cani nella ricerca di una specifica sostanza, mentre la *Conservation* è l'applicazione della *Detection*, cioè la ricerca di una sostanza, nel contesto di protezione ambientale.

È una tecnica già molto diffusa in Africa, contro il bracconaggio, dove è molto utilizzata per scovare, ad esempio, il traffico illecito di corna di rinoceronte». Con gli anni gli orizzonti si sono aperti e si è arrivati anche alla caccia al coleottero degli alberi. Infatti Riccardo Battelli del Servizio fitosanitario cantonale mi spiega che l'idea del progetto è nata proprio da lì. «Siamo venuti a conoscenza di un gruppo della Svizzera tedesca, chiamato "Anoplophora Spürhunde Schweiz", che si è attrezzato per la ricerca del colettero *Anoplophora*: un coleottero responsabile dei buchi nelle piante», mi dice, «scava delle gallerie all'interno tronchi. Hanno dunque addestrato questi cani per scovare i focolai e riescono effettivamente a trovare le larve». Da lì è partita l'idea di provare anche con la *Popillia*. «In Olanda, la "Scent Imprint Conservation Dogs" di Wesley Visscher, dove ci siamo formati», mi racconta ancora Davide, «applica i metodi di *Conservation* per progetti di protezione degli animali. Con le lontre, ad esempio, i cani sono addestrati a cercare le madri morte per poter scovare i cuccioli lasciati soli e salvarli dall'inevitabile destino a cui andrebbero incontro se fossero abbandonati. Oppure sono impiegati anche in un progetto per il contenimento della riproduzione delle nutrie che, in Olanda, sono davvero un problema enorme perché stanno facendo un sacco di disastri».

La formazione

I cani vengono addestrati seguendo un piano ben preciso di allenamento. «Sull'arco di qualche mese», mi spiega Davide, «dovrebbero essere pronti per passare all'azione sul terreno. L'odore lo acquisiscono in circa una settimana, poi c'è tutto il lavoro di esercitazione per definire la tecnica di ricerca a cui il cane, a poco a poco, deve abituarsi per poter scovare le larve anche a 10-15 cm sotto terra».

Ognuno ha il proprio metodo di formazione che custodisce anche un po' gelosamente, per questo motivo non sveleremo i dettagli degli esercizi. Il pomeriggio inizia con Davide che scava dei buchi nel terreno e poi prende un barattolo contenente una dozzina di larve da analizzare. Il primo lavoro da fare sarà quello di capire quali di queste larve sono di *Popillia Japonica*. Con l'aiuto di **Michela Meier**, biologa del Servizio fitosanitario e di un binoculare, si individuano e riconoscono le larve. Grazie a una cannuccia Davide e Michela dispongono le larve sul vetrino del binoculare ben attenti a non toccarle con le mani per non trasferire il loro odore sulla superficie della larva.

Un progetto dunque che sta prendendo forma con delle premesse che sembrano più che positive. Davide e Sandra ne sono certi: «tra qualche settimana saremo pronti e operativi con Mu e Google. Allora si passerà all'azione vera e propria». Non ci resta dunque che attendere che l'attività possa iniziare e sperare che grazie a questi cani da ricerca, si possa riuscire a trovare un modo per contrastare il costante incremento di questo coleottero sul nostro territorio e ridurre così la portata dei danni che sta causando, in particolare ai vigneti.